

# RICERCHE STORICHE

## RIVISTA QUADRIMESTRALE

Anno XXXVI - NUMERO 3

SETTEMBRE-DICEMBRE 2006

### SOMMARIO

M. CERVIONI	<i>La «cura» Henderson. La chiusura dello stabilimento di Quiesa in Lucchesia: una questione operaia del 1918</i>	Pag. 377
A. LIGUORI	<i>La bonifica umana (1932-1943). Aspetti sociali della trasformazione dell'agro pontino</i>	» 387
T. NOCENTINI	<i>Età giolittiana e politica economica: l'industria municipale</i>	» 429
M. PACINI	<i>Dalla paglia a "I Gigli": spunti di ricerca sul lavoro delle donne a Campi Bisenzio</i>	» 445
F. PAOLINI	<i>Sviluppo e trasformazioni ambientali nell'area fiorentino-pratese (1946-1980)</i>	» 461
F. MALVEZZI	<i>Jimmy Carter e l'America Latina: definizione di una politica estera</i>	» 477

### Fonti e documenti

M. CASELLA	<i>Un promemoria sui "voti serafici" emessi in Lombardia tra Ottocento e Novecento</i>	» 515
F. MALVEZZI - A. ZERBONI	<i>Il fondo Fernando Murillo Viaña</i>	» 525

### Rassegne

G. F. LUCARELLI	<i>Fili conduttori: annotazioni su traiettorie, dislocazione e cicli del fattore tessile nella storia industriale italiana</i>	» 577
-----------------	--	-------

### Rubriche

A. QUATTRUCCI	<i>La stazione elevatoria a vapore di Barbadinhos ed il Museu da Água - EPAL (Impresa Portuguesa das Águas Livres, S.A.) di Lisbona</i>	» 581
---------------	---	-------

*In copertina:* ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI FIRENZE, 21/347, veduta prospettica del quartiere industriale di Firenze (piano regolatore 1930-35, attribuito).

DALLA PAGLIA A "I GIGLI":  
SPUNTI DI RICERCA SUL LAVORO DELLE DONNE A CAMPI BISENZIO

Da almeno un trentennio, ma con una significativa accelerazione nell'ultimo decennio, il lavoro delle donne ha acquistato una forte centralità, non solo nell'ambito degli studi che si interrogano sulla crisi dell'idea di modernità costruita sul nesso tra lavoro e cittadinanza, ma anche nell'agenda pubblica e politica di forze di governo locali, nazionali e transnazionali<sup>1</sup>.

Che cosa ha dato luogo a questa convergenza di interesse scientifico e di progettualità politica intorno all'occupazione femminile e ai cambiamenti in corso nella composizione di genere del mercato del lavoro?

Di fronte alla crisi del sistema di produzione taylor-fordista e ai processi di delocalizzazione e terziarizzazione che hanno investito le società industriali occidentali dall'inizio degli anni Settanta del Novecento, l'aumento del tasso di attività femminile, associato allo sviluppo del settore dei servizi e dei lavori atipici, in particolare del *part-time*, è stato considerato un fattore cruciale di modernizzazione e di contenimento della caduta dei livelli generali di occupazione. Ma, al tempo stesso, esso è apparso come il segnale più evidente e allarmante di una progressiva "femmilizzazione" del lavoro: con il declino della centralità materiale e simbolica del lavoratore maschio salariato a tempo pieno e socialmente tutelato, la vita attiva tende ad assumere i connotati tradizionalmente associati al modello di lavoro femminile, ricalcandone forme e rapporti flessibili, informali e precari<sup>2</sup>.

Nei bilanci familiari, nella stratificazione sociale delle disuguaglianze a fare la differenza è sempre più la combinazione dei lavori e dei redditi, la possibilità della donna di accedere al mercato del lavoro come effetto incrociato del mutamento di lungo periodo dell'identità socio-lavorativa femminile e del declino dell'occupazione maschile. Di qui un'attenzione crescente da parte delle forze istituzionali preposte

<sup>1</sup> Cfr. A. ACCORNERO, *Era il secolo del Lavoro. Come era e come cambia il grande protagonista del '900*, Bologna, il Mulino, 2000 (1<sup>a</sup> ed. 1997); J. RUBERY, M. SMITH, C. FAGAN, D. GRIMSHAW, *Women and European Employment*, London-New York, Routledge, 1998; P. FELTRIN, A. MAGNIER, M. MORISI, *Lavorare da donne. L'occupazione femminile nelle aree toscane di declino industriale: temi e problemi*, Roma, Edizioni Lavoro, 2001.

<sup>2</sup> Cfr. U. BECK, *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro. Tramonto delle sicurezze e nuovo impegno civile*, Torino, Einaudi, 2000 (1<sup>a</sup> ed. 1999), pp. 4, 74-75.

all'elaborazione delle politiche sociali per i fattori che condizionano l'offerta del lavoro femminile (la formazione e la gestione della famiglia e del tempo, il sistema assistenziale, il livello d'istruzione, i flussi migratori, le rigidità del mercato del lavoro) e i meccanismi di esclusione e segregazione occupazionale (le tradizioni territorialmente articolate delle culture femminili del lavoro, l'appartenenza generazionale, l'investimento familiare e individuale nella formazione scolastica e professionale)<sup>3</sup>.

Rispetto a questo quadro interpretativo, il percorso di sviluppo economico e sociale dei distretti industriali della Terza Italia, all'interno del quale si inserisce l'evoluzione del tessuto produttivo di Campi Bisenzio nel secondo dopoguerra<sup>4</sup>, presenta discontinuità e punti di contatto su cui vale la pena riflettere e interrogarsi.

Confrontando i grafici A e B relativi alla distribuzione per settori occupazionali della forza lavoro attiva maschile e femminile residente nel comune di Campi Bisenzio alla data dei censimenti generali della popolazione effettuati a cadenza decennale negli ultimi cinquanta anni del Novecento<sup>5</sup>, risulta evidente la precoce partecipazione delle donne al lavoro manifatturiero, in particolare nel tessile e nell'abbigliamento<sup>6</sup>, che riattiva e riorienta risorse già presenti sul territorio, come la rete organizzativa del lavoro a domicilio e il retroterra di abilità artigianali e di esperienze commerciali e imprenditoriali ereditate dalla manifattura delle trecce e dei cappelli di paglia<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. M. BLIM, *Italian women after development: employment, entrepreneurship and domestic work in the Third Italy*, "History of the Family", 2001, n. 6, pp. 257-270.

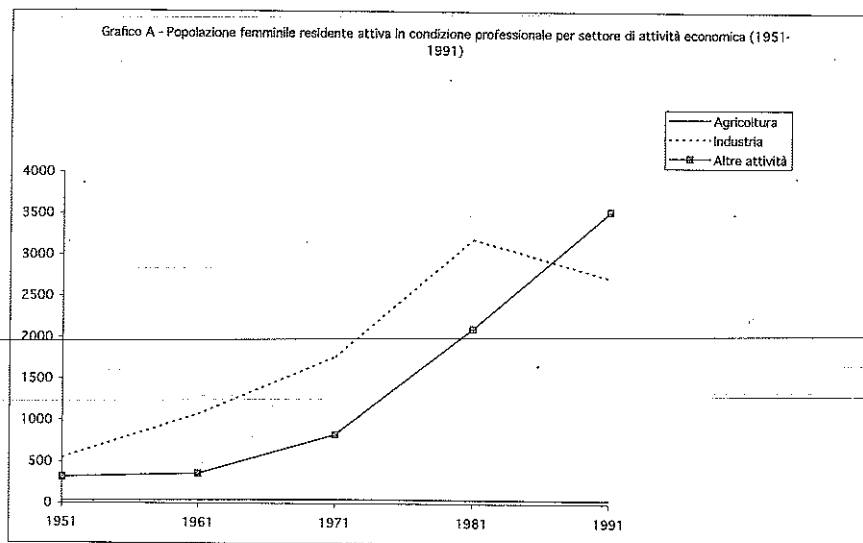
<sup>4</sup> Cfr. G. BECATTINI, *L'industrializzazione leggera della Toscana: un'interpretazione*, in R. LEONARDI, R.Y. NANETTI (a cura di), *Lo sviluppo regionale nell'economia europea integrata. Il caso toscano*, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 95-113.

<sup>5</sup> Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *IX Censimento generale della popolazione, 4 novembre 1951*, vol. I, *Dati sommari per comune*, fasc. 42: *Provincia di Firenze*, Roma, Soc. Abete, 1956; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *X Censimento generale della popolazione, 15 ottobre 1961*, vol. III, *Dati sommari per comune*, fasc. 48: *Provincia di Firenze*, Roma, 1965; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *XI Censimento generale della popolazione, 24 ottobre 1971*, vol. II, *Dati per comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, fasc. 45: *Provincia di Firenze*, Roma, 1973; ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, *XII Censimento generale della popolazione, 25 ottobre 1981*, vol. II, *Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni*, t. I, fasc. 48: *Provincia di Firenze*, Istat, Roma, 1984; ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, *XIII Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, 20 ottobre 1991*, fasc. 48: *Provincia di Firenze*, Roma, Istat, 1993.

<sup>6</sup> In base al censimento del 1951 il 51,70% del totale delle donne attive risulta occupato nell'industria manifatturiera e il 29,67% nel terziario (in particolare nel commercio e nei servizi). Tuttavia, l'alto numero di donne censite come attendenti a casa (il 77% del totale delle residenti di 10 + anni) sottostima la presenza femminile nel settore agricolo e nel lavoro a domicilio. A quella data, le imprese manifatturiere operanti a Campi erano 276, con una media di 3 addetti ciascuna, ma il bacino di reclutamento della manodopera campigiana travalicava i confini comunali in direzione di Prato e Firenze: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *III Censimento generale dell'industria e del commercio, 5 novembre 1951*, vol. I, *Risultati generali per comune*, t. 2, Roma, Tip. Failli, 1954.

<sup>7</sup> Cfr. A. PESCAROLO, *Modelli di industrializzazione, ruoli sociali, immagini del lavoro (1895-1943)*, in *Prato storia di una città*, vol. III, t. 1: *Il tempo dell'industria (1815-1943)*, a cura di G. Mori, Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 90-98.

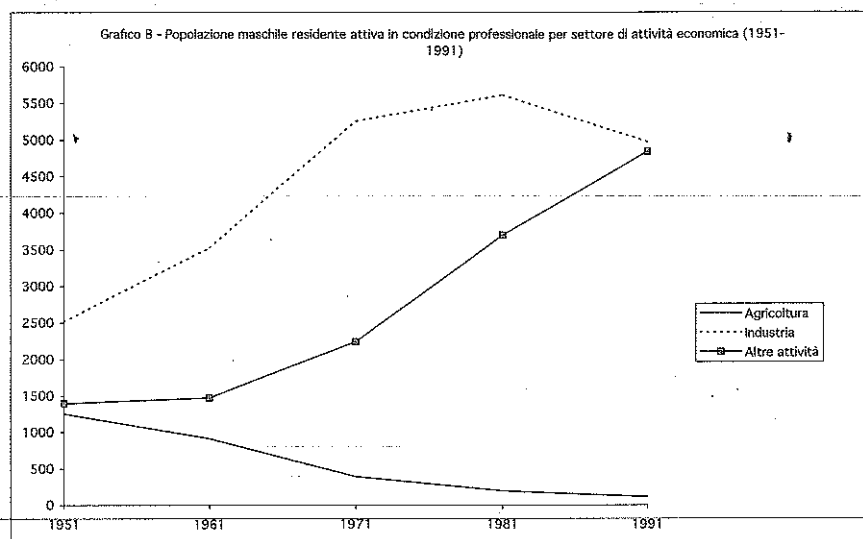
Tuttavia, allo stato attuale degli studi, sappiamo molto poco<sup>8</sup> del modo in cui si trasformò e sopravvisse la pratica del lavoro a domicilio negli anni compresi tra la crisi degli anni Trenta, che pose fine al sogno della fabbrica a ciclo completo come soluzione alternativa al circuito della lavorazione a domicilio, e la ripresa del dopoguerra innescata dal decentramento del lanificio pratese e dalla proliferazione di maglifici e laboratori per la confezione di abiti<sup>9</sup>.



Per comprendere realtà come quella di Campi che, fin dalla metà dell'Ottocento, si caratterizza per un'alta percentuale di famiglie che vivono accentrate nei borghi e

<sup>8</sup> Tenendo conto della difficoltà di trovare traccia scritta di questo materiale umano, appare molto ridotto il margine di tempo a disposizione per avviare un percorso di ricerca attraverso le fonti della storia orale, come invece è stato fatto per altre realtà toscane: cfr. A. PESCAROLO, G.B. RAVENNI, *Il proletariato invisibile. La manifattura della paglia nella Toscana mezzadrile (1820-1950)*, Milano, Angeli, 1991, pp. 177-215; G. CONTINI, *Vite di paglia. Riflessioni sopra sette storie di vita raccontate da impagliatrici di fiaschi*, in R. Bianchi (a cura di), *La Valdelsa tra le due guerre. Una storia italiana negli anni del fascismo*, Castelfiorentino, 2002, pp. 103-131.

<sup>9</sup> Anche la più recente e documentata storia di Campi Bisenzio in due volumi offre pochi spunti in questa direzione: cfr. F. NUCCI, D. PELLEGRINOTTI, *La miglior genia. Storia del Novecento in una cittadina toscana: Campi Bisenzio*, t. II: *Dalla seconda guerra mondiale alla fine del secolo (1940-2000)*, Comune di Campi Bisenzio, Nuova Toscana Editrice, 2002, pp. 90-92. Totalmente assenti le voci delle donne anche nel lavoro di ricostruzione della genesi del distretto industriale pratese basato sulle fonti orali di A. BALESTRI, G. NIGRO, *Flanelle & Velour. Lanifici e impannatori a Prato (1950-1975)*, Quaderni dell'industria pratese, n. 1, Prato, 2002.



dipendono in larga misura dai redditi derivanti da attività extragricole,<sup>10</sup> occorre prestare molta attenzione alle trasformazioni di lungo periodo del lavoro a domicilio in modo da non ricondurre la genesi e lo sviluppo dell'industria diffusa unicamente alla crisi e all'evoluzione del modello familiare mezzadrile.<sup>11</sup>

Il decentramento industriale del dopoguerra si realizza in stretta relazione con il tessuto economico e sociale della rete urbana dei centri minori;<sup>12</sup> trae slancio dall'iniziativa imprenditoriale delle microborghesie locali<sup>13</sup> e dalla capacità di adattamento delle famiglie di operanti dai "mille mestieri" e "venditori di tutto", dove le donne cucivano i cappelli di paglia, ma anche la biancheria, le divise e le scarpe per i sol-

<sup>10</sup> Cfr. A. PESCAROLO, G.B. RAVENNI, *Il proletariato invisibile* cit., pp. 74-121; S. MARIOTTI, *L'urbanizzazione della campagna. Il caso di Campi Bisenzio dal 1865 al 1945*, Milano, Angeli, 1993.

<sup>11</sup> Cfr. G. BECATTINI, M. BELLANDI, A. FALORNI, *L'industrializzazione diffusa in Toscana*, in G. FUA, C. ZACCHIA (a cura di), *Industrializzazione senza fratture*, Bologna, il Mulino, 1983, pp. 47-66.

<sup>12</sup> Sul legame tra le tradizioni manifatturiere e commerciali delle piccole città e le trasformazioni del "miracolo economico" cfr. R. BIANCHI, *Il centro in periferia. Società e politica nella Valdelsa contemporanea (1900-1980)*, in P. GINSBORG, F. RAMELLA (a cura di), *Un'Italia minore. Famiglia, istruzione e tradizioni civiche in Valdelsa*, Firenze, Giunti, 1999, pp. 52-75.

<sup>13</sup> Per un'analisi dell'impatto della manifattura della paglia sull'articolazione sociale ottocentesca dei comuni della pianura fiorentina cfr. M. PACINI, *Tra acque e strade. Lastra a Signa da Pietro Leopoldo al Regno d'Italia*, Firenze, Olschki, 2001.

dati,<sup>14</sup> commerciavano gli stracci e lavoravano le lane pratesi, garantendo una riserva di manodopera versatile a basso costo e un flusso continuo di economie esterne alle singole imprese ma interne allo stesso settore di produzione.

Il secondo elemento messo in rilievo dal grafico A è la crescita progressiva e la tenuta nel lungo periodo dell'occupazione femminile nell'industria che resta il settore prevalente fino alla seconda metà degli anni Ottanta.<sup>15</sup> Nel decennio successivo si registra una caduta verticale delle occupate nell'industria manifatturiera, mentre la flessione dell'occupazione maschile è più graduale (cfr. grafico B), grazie all'incremento degli attivi nel comparto delle costruzioni (+15%) e, soprattutto, allo sviluppo delle industrie metalmeccaniche legato sia al trasferimento a Campi di grandi unità di produzione come le Officine Galileo (1980) e lo stabilimento del gruppo Fiat (tra il 1994 e il 1996), sia alla crescita delle piccole imprese del meccanotessile.<sup>16</sup>

Nel 1991 si rileva, dunque, per la prima volta una variazione percentuale negativa del numero di addette all'industria manifatturiera (-14,59% rispetto al censimento del 1981), ma la contrazione di posti di lavoro nell'industria appare più che compensata dall'incremento dell'occupazione femminile nel terziario (+67,32%), in particolare nel credito e nei servizi. Nel complesso, all'inizio degli anni Novanta, il 56% del totale delle residenti attive di età compresa tra i 14 e i 55 anni risulta occupato nel terziario. Senza dubbio, questo processo è stato incrementato e reso ancora più marcato dall'apertura del grande centro commerciale "I Gigli" – di cui ricorre il decimo anno dall'apertura avvenuta nel maggio 1997 – il cui inserimento nella pianura campigiana ha accelerato le trasformazioni in corso nel tessuto economico-industriale dell'area, introducendo modalità di organizzazione del lavoro e di gestione del capitale umano in forte contraddizione e discontinuità con la preesistente subcultura locale del lavoro industriale discendente dalla piccola impresa familiare e dalle sue reti di relazione territoriali, parentali e amicali.

La prevalente presenza femminile, la giovane età (al di sotto dei 30 anni), il *turn-over*, il *part-time*, gli elevati livelli medi di scolarizzazione, la bassa coerenza tra titoli di studio e qualifiche professionali, emersi nella ricerca di Paolo Feltrin e Massimo Morisi sulle nuove forme di lavoro nella grande distribuzione in espansione ne *La città della piana*,<sup>17</sup> disegnano un mercato del lavoro che si discosta dai lineamenti di fondo di un paesaggio industriale e sociale fatto di capifamiglia in età matura, professionalità manuali e stabilità aziendale.

<sup>14</sup> Sull'impulso dato dalle forniture di indumenti militari all'industria delle confezioni di Empoli cfr. COMUNE DI EMPOLI, *Le confezioniste e le altre. Il lavoro delle donne a Empoli nel Novecento*, Empoli, 2004, pp. 15-23.

<sup>15</sup> Nel 1981 il 54,64% del totale delle donne attive risulta ancora occupato nell'industria manifatturiera con un incremento del 78,98 % rispetto al censimento del 1971.

<sup>16</sup> Cfr. ISTITUTO DI RICERCHE E INTERVENTI SOCIALI, *Ricerca sulle attività produttive localizzate nel Comune di Campi Bisenzio*, a cura di M. Colombi e A. Dei, dattiloscritto, aprile 2001, p. 17.

<sup>17</sup> Cfr. P. FELTRIN, M. MORISI, *La città della piana. Vecchie e nuove forme di lavoro in un'area di antica industrializzazione*, Roma, Edizioni Lavoro, 2000, pp. 9-11, 29-30.

Tabella 1 - Tasso di femminilizzazione per ramo di attività economica (1951-1991).

	AGRICOLTURA	IND. MANIF.	COSTRUZIONI	TRASP. E ENERGIA	COMMERCIO	SERVIZI	PUBBLICA AMM.
1951	2,26	20,31	0,30	3,03	12,29	45,90	51,42
1961	4,30	26,43	0,39	3,36	14,44	41,49	27,53
1971	11,41	29,03	1,18	6,51	28,85	42,00	13,45
1981	18,56	40,98	3,63	11,37	33,52	55,49	26,13
1991	28,10	40,59	11,47	18,94	37,67	52,05	53,88

	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	ALTRE ATTIVITÀ
1951	2,26	17,86	18,37
1961	4,30	23,40	19,63
1971	11,41	25,20	27,15
1981	18,56	36,25	36,36
1991	28,10	35,43	42,19

Fonte: ISTAT, Censimenti 1951, 1961, 1971, 1981, 1991.

Pur con tutte le cautele necessarie nell'analisi comparativa di dati prodotti da rilevazioni censuarie così distanti nel tempo<sup>18</sup> che, per di più, non forniscono alcuna informazione sui flussi di entrata e di uscita dal lavoro connessi alle classi di età e non tengono conto dei movimenti pendolari per effetto dei quali la geografia dei residenti a Campi, di fatto, non coincide con quella degli occupati nelle imprese del suo territorio<sup>19</sup>, la fotografia diacronica del lavoro delle donne a Campi mostra chiaramente che l'aumento del tasso di attività femminile anticipa e accompagna il processo di terziarizzazione dell'economia locale ed è fortemente sostenuto dall'espansione del settore manifatturiero<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Cfr. B. CURLI, A. PESCAROLO, *Genere, lavori, etichette statistiche. I censimenti in una prospettiva storica*, in F. BIMBI (a cura di), *Differenze e diseguaglianze. Prospettive per gli studi di genere in Italia*, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 65-100.

<sup>19</sup> In base ai dati raccolti in occasione del censimento del 1991, il 46% del totale delle donne residenti a Campi lavora o studia all'interno del territorio comunale, mentre il 53% si reca per motivi di studio o di lavoro in un comune diverso, ma sempre della provincia di Firenze (che nel 1991 comprendeva ancora Prato): IRPET, *XIII Censimento della popolazione e delle abitazioni, 20 ottobre 1991, I movimenti pendolari per motivi di lavoro o studio*, Provincia di Firenze, vol. I, Firenze, Centro Stampa Giunta Regionale, 1995, pp. 334-335. Gli spostamenti quotidiani per lavoro delle donne risultano, dunque, intensi ma circoscritti entro un bacino geografico molto ristretto.

<sup>20</sup> Il tasso di attività femminile che risulta dall'elaborazione dei dati dei censimenti è il seguente: 14,71% nel 1951; 18,52 nel 1961; 25,40% nel 1971; 34,05 nel 1981 e 38,6% nel 1991.

Analizzando i dati relativi al tasso di femminilizzazione per ramo di attività economica desunto dai censimenti (cfr. tabella 1), si nota la lenta sostituzione delle donne agli uomini in agricoltura, a differenza che in altre aree come il marchigiano dove l'ingresso delle donne nell'industria risulta assai meno precoce<sup>21</sup>. Colpisce l'intensa femminilizzazione che investe l'industria manifatturiera tra il 1961 e il 1981, mentre il peso della componente femminile nel terziario, pur mostrando forti differenze al suo interno<sup>22</sup>, si accentua soprattutto dopo il 1981, in linea con altre realtà della Toscana, come Prato, dove preesiste e resiste una estesa base di industria leggera con un elevato grado di femminilizzazione<sup>23</sup>.

Il lavoro industriale, dunque, nelle sue diverse forme che riflettono le ondate di industrializzazione e ristrutturazione che hanno attraversato il tessuto produttivo campigiano nel corso della seconda metà del Novecento – dalla rete di piccole imprese artigianali del settore della pelletteria e delle confezioni all'insediamento di una grande azienda tessile come il Lanificio Pecci presente dal 1980 nella zona industriale di Capalle – ha modellato per generazioni i ritmi di vita della maggioranza delle donne attive e le strategie di sopravvivenza e di mobilità sociale delle loro famiglie.

Eppure la nostra conoscenza delle scansioni interne a questo processo è quanto mai povera e scarna: cosa sappiamo dell'impatto sul lavoro delle donne dei flussi di immigrazione provenienti dalle regioni dell'Italia meridionale a cui si deve buona parte dell'incremento demografico comunale del decennio 1961-1971<sup>24</sup>? Quali furono gli effetti sulle mansioni e sulla posizione delle donne nella professione dell'inversione dei rapporti di forza tra il comparto del tessile e quello delle confezioni che nel corso degli anni Sessanta passò decisamente in secondo piano per numero di unità di produzione e di addetti<sup>25</sup>? Qual è il confine tra la marginalizzazione del

<sup>21</sup> Cfr. D. DEL BOCA, *Women in a changing workplace: the case of Italy*, in J. JENSON, E. HAGEN, C. REDDY (a cura di), *Feminization of the labor force: paradoxes and promises*, New York, Oxford University Press, 1988, pp. 120-136.

<sup>22</sup> Queste differenze sono in parte dovute all'arbitrarietà di riaggregare i dati dei censimenti del 1981 e del 1991 – a partire dal quale viene profondamente revisionata la classificazione professionale vigente –, secondo le partizioni più generiche previste nei censimenti precedenti dove non si distingue, ad esempio, tra Commercio / Alberghi e Ristoranti o tra Pubblica Amministrazione e Servizi sociali.

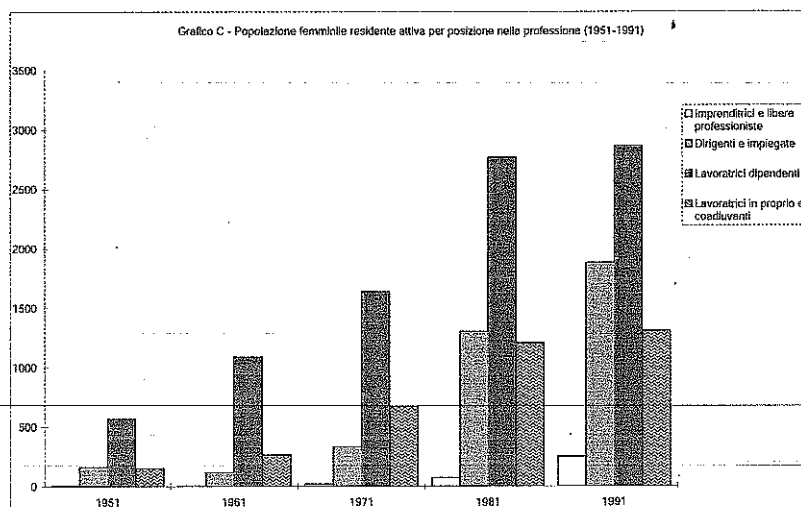
<sup>23</sup> Cfr. REGIONE TOSCANA, GIUNTA REGIONALE, OSSERVATORIO REGIONALE DEL MERCATO DEL LAVORO, *Donne, opportunità di lavoro, segregazione professionale: le aree subregionali della Toscana attraverso i censimenti 1981 e 1991*, FlashLavoro, Quaderni, n. 48, 1997, pp. 53-54.

<sup>24</sup> Fatto uguale a 100 il valore della popolazione residente a Campi alla data del censimento del 1951 (pari a 16.008 unità), nei decenni successivi si registrano i seguenti incrementi: 112 nel 1961, 168 nel 1971, 207 nel 1981 e 215 nel 1991. Per un'analisi della provenienza geografica delle famiglie residenti a Campi cfr. COMUNE DI CAMPI BIENZIO, *La famiglia nel tempo: Lavoro didattico ideato e condotto da Rosanna Rossi, Maria Teresa Rossi con la classe 2ª C anno scolastico 1994/1995*, Scuola Media F. Matteucci, Campi Bisenzio, Idest, 1996, pp. 6, 31.

<sup>25</sup> Nel censimento industriale del 1961 sono censite nel tessile 22 ditte per un totale di 329 addetti e nelle confezioni 67 per 638 occupati; nel 1971 il tessile conta 375 unità locali per 2.128 addetti di contro alle 88 ditte e agli 898 occupati delle confezioni: F. NUCCI, D. PELLEGRINOTTI, *La miglior genia*,



ruolo della donna nell'azienda familiare associato alla definizione di "coadiuvante" (prestatore di lavoro all'interno dell'impresa familiare privo di una remunerazione regolata da contratto di lavoro) e lo sviluppo di forme di imprenditorialità dal basso e di autonomia femminile?



Una delle caratteristiche di lungo periodo del mercato del lavoro delle aree della "campagna urbanizzata" è la rilevanza della quota di lavoro autonomo (cfr. grafico C) che, in Toscana come in Emilia Romagna, arriva a comprendere all'inizio degli anni Novanta tra 1/4 e 1/3 dei lavoratori totali superando la media nazionale (23%), specie nell'industria dove si registra una forte progressione nel ventennio 1961-1981.<sup>26</sup> Nel caso dell'occupazione femminile di Campi gli incrementi riguardano soprattutto le lavoratrici in proprio e le coadiuvanti, mentre la categoria "imprenditori e liberi professionisti" resta al di sotto dell'1% del totale delle attive fino agli anni Ottanta. Da quel momento la proporzione di donne sul totale della categoria sale dal 9% del 1971 al 26% del 1991, ma si tratta di un aumento che interessa l'ambito delle attività del terziario piuttosto che quello dell'industria. È interessante notare un abbandono nel lungo periodo delle posizioni autonome più marginali come quella di coadiuvante – in

cit., pp. 189-190. È da notare che mentre la struttura del tessile si polverizza ulteriormente, passando da 15 a 5 addetti medi per unità, il settore delle confezioni resta stabile intorno ad una media di 9-10 addetti per azienda.

<sup>26</sup> Cfr. REGIONE TOSCANA GIUNTA REGIONALE, OSSERVATORIO REGIONALE DEL MERCATO DEL LAVORO, *Rapporto sull'occupazione femminile in Toscana, anno 1996*, FlashLavoro, Quaderni, n. 52, p. 76.

crescita solo tra il 1961 e il 1971 - a vantaggio di forme di lavoro in proprio e di professioni impiegate all'interno delle quali la componente femminile mostra una notevole impennata tra il 1971 e il 1991, passando dal 28% al 52% del totale della categoria.

Tabella 2 - Popolazione maschile e femminile residente di 6 + anni per sesso e grado d'istruzione (1951-1991).

	LAUREA		DIPLOMA		MEDIA INFERIORE		LICENZA ELEMENTARE		ALFABETI SENZA TITOLO DI STUDIO		ANALFABETI	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
1951												
v.a.	27	2	86	73	235	115	5002	4848	875	1105	806	1437
% su MF	93,1	6,9	54,0	46,0	67,1	32,9	50,8	49,2	44,2	55,8	35,9	64,1
1961												
v.a.	39	7	123	109	506	241	5963	5959	1064	1283	458	956
% su MF	84,8	15,2	53,0	47,0	67,7	32,3	50,02	49,98	45,3	54,7	32,4	67,6
1971												
v.a.	59	20	392	270	1525	1008	6312	5836	3178	4453	373	791
% su MF	74,7	25,3	59,2	40,8	60,2	39,8	51,9	48,1	41,6	58,4	32,1	67,9
1981												
v.a.	205	129	1248	1288	3674	2732	7308	7799	2354	3311	221	462
% su MF	61,4	38,6	49,2	50,8	57,3	42,7	48,4	51,6	41,5	58,5	32,4	67,6
1991												
v.a.	266	174	2185	2450	5751	4676	6112	6962	1529	2204	159	316
% su MF	60,5	39,5	47,1	52,9	55,1	44,9	46,7	53,3	40,9	59,1	33,4	66,6

Fonte: Istat, Censimenti-1951,-1961,-1971,-1981,-1991.

Il ridimensionamento delle possibilità di lavoro nell'industria viene, dunque, in gran parte assorbito dall'aumento del lavoro in proprio e dall'espansione dell'impiego nell'area dei servizi che appare fortemente sostenuta dall'aumento del tasso femminile d'istruzione (cfr. tabella 2). In particolare, sono le donne nate tra il 1957 e il 1972 ad avere un indice di conseguimento del diploma di scuola media superiore (32,3) che non solo è maggiore di quello dei loro coetanei maschi (26,4), ma è doppio rispetto a quello delle donne della generazione precedente (nate tra il 1947 e il 1957).<sup>27</sup>

<sup>27</sup> ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, *XIII Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, 20 ottobre 1991, cit., p. 100.

Tuttavia, la valutazione degli effetti dei processi di deindustrializzazione e terziarizzazione sul lavoro delle donne richiede un'analisi molto più articolata di cui si possono qui soltanto indicare alcune direttrici che sarebbe utile percorrere al fine di inquadrare politiche, diritti e risorse nelle donne nella complessità dei problemi posti dalla modernizzazione delle vite e dei lavori.

Sono molte le trasformazioni esogene ed endogene che hanno investito il sistema produttivo locale negli ultimi decenni: dall'inserimento dell'economia regionale nel contesto europeo alla diffusione di nuove tecnologie nell'informatica e nell'automazione; dalla crisi delle tradizionali specializzazioni laniere di tipo cardato alle sfide poste dalla globalizzazione alla rete di piccole imprese legate ad attività terziste nel settore moda e all'autonomia dell'imprenditorialità locale<sup>28</sup>.

In questo quadro si è verificato un indebolimento della posizione lavorativa delle donne dovuto alla scomparsa dei lavori femminili tradizionali professionalmente più qualificati. Che ne è stato delle lavoratrici espulse dalla produzione con la crisi del lavoro a domicilio, la chiusura di molte aziende del settore della pelletteria e delle confezioni e la ristrutturazione del distretto tessile pratese? In base ai dati del registro delle imprese (1991-1996) a Campi il settore pelle e cuoio ha perso 1/3 degli addetti e 2/5 delle unità di produzione, passando quasi completamente sotto il controllo dell'immigrazione cinese che si è concentrata nelle frazioni di S. Donnino e S. Piero a Ponti; il comparto maglieria è andato incontro ad una pesante riorganizzazione con la chiusura di 1/4 delle imprese; nelle confezioni si è registrata una perdita consistente del numero di unità (-6,8%) e di addetti (-15,8%), mentre il tessile è riuscito a contenere la flessione occupazionale (-2,5%), ma al prezzo di una sensibile riduzione delle unità (-13,3%). Inoltre, la componente più dinamica del tessile appare quella legata alle attività di finissaggio e ai nuovi nuclei di specializzazione, come ad esempio quello dei tessuti per uso tecnico, dove le donne sono da sempre poco o affatto presenti<sup>29</sup>.

Il declino della specificità storica della tradizione di lavoro femminile nella manifattura ha l'effetto di moltiplicare le probabilità di diffusione nel territorio campigiano della famiglia composta da marito operaio e moglie casalinga<sup>30</sup>, che costituisce una tipologia a rischio di "nuova" povertà, specie per le generazioni meno giovani e meno attrezzate per rientrare nel mercato del lavoro<sup>31</sup>. D'altra parte, anche le generazioni

<sup>28</sup> Cfr. G. BIANCHI, *Requiem per la Terza Italia? Sistemi territoriali di piccola impresa e transizione post-industriale*, in G. GAROFOLI, R. MAZZONI (a cura di), *Sistemi produttivi locali: struttura e trasformazioni*, Milano, Angeli, 1994.

<sup>29</sup> Cfr. ISTITUTO DI RICERCHE E INTERVENTI SOCIALI, *Ricerca sulle attività produttive cit.*, pp. 19-21; cfr. F. BORTOLOTTI, *Il sistema delle imprese e la collettività cinese*, Ires Toscana, Quaderni, settembre-dicembre 1993.

<sup>30</sup> Cfr. A. PESCAROLO, *Letà adulta: differenze e somiglianze nelle strategie sociali delle coppie*, in E. CIONI, M.C. MEINI, A. PESCAROLO, P. TRONU, *Famiglie in mutamento. Forme di convivenza e corsi di vita in Toscana 1971-1991*, Milano, Angeli, 1997, p. 313.

<sup>31</sup> Analizzando i dati dei censimenti del 1981 e del 1991 relativi alla composizione per età dei residenti a Campi di 14 e + anni che frequentano corsi di formazione professionale emerge che sono

di donne più giovani sono soggette a nuove debolezze, trovandosi ad operare in un mercato del lavoro che non può più offrire i meccanismi di mobilità sociale e intergenerazionale assicurati negli anni Sessanta e Settanta dall'espansione continua, anche se oscillante, della base produttiva manifatturiera.<sup>32</sup> La compensazione garantita alle donne dall'allargamento delle opportunità occupazionali nel settore terziario rappresenta sotto molti aspetti una protezione molto fragile e apparente. Molte donne si trovano, infatti, a svolgere incarichi prettamente esecutivi nel settore del commercio (cassiere, cameriere, commesse), dei servizi pubblici e privati e delle cooperative sociali, spesso con basse qualifiche che non corrispondono ai titoli di studio conseguiti e che non lasciano spazio a grandi opportunità di carriera, mentre la prevalenza di modalità lavorative intensive e flessibili le rende particolarmente esposte ai processi presenti e futuri di razionalizzazione tecnologica delle mansioni *labour intensive* e vulnerabili di fronte alla riduzione della spesa pubblica connessa alla crisi dello Stato sociale.

Nel contesto attuale di riscoperta culturale e legislativa del paradigma della flessibilità, l'estensione ad altre tipologie d'impresa e ad altre realtà territoriali di comportamenti e relazioni lavoriali flessibili non può che avere ricadute negative sulla competitività relativa di sistemi di produzione come quello delle piccole e medie imprese campigiane, dove il lavoro informale ha sempre costituito una quota consistente del lavoro totale e uno dei fattori di efficienza complessiva del sistema<sup>33</sup>.

La crisi del lavoro a domicilio rappresenta un passaggio cruciale nell'evoluzione economica e sociale dell'area campigiana in quanto porta con sé la rottura di un equilibrio incentrato su una pratica e una visione del lavoro ancorate alla cooperazione e funzionali alla coesione familiare in cui l'incremento della partecipazione femminile al lavoro non ha necessariamente provocato la disgregazione di un sistema di valori e di rapporti tradizionali.<sup>34</sup> Anzi, in questa prospettiva il "mutamento frenato", la coesistenza di modelli di vita domestica del passato e del futuro si caratterizzano come uno dei tratti di lungo periodo, come una delle peculiarità e dei prerequisiti dello sviluppo industriale del territorio campigiano, simile in questo ad altre aree subregionali toscane contraddistinte da una diffusa presenza di piccole e medie imprese e dall'esteso radicamento di forme di lavoro autonomo.

soprattutto le donne a frequentare i corsi, spinte dalle maggiori difficoltà di accesso nel mercato del lavoro; mentre se si guarda al totale degli occupati, la proporzione si inverte, a conferma di ritardi e carenze nel processo di riqualificazione professionale delle donne. A Campi il tasso di disoccupazione femminile è superiore a quello della media della provincia di Firenze, ma non per effetto di una maggiore disoccupazione giovanile.

<sup>32</sup> Cfr. A. CAVALIERI (a cura di), *Toscana e Toscane. Percorsi locali e identità regionale nello sviluppo economico*, Milano, Angeli, 1999, pp. 77-78.

<sup>33</sup> Cfr. M.C. MEINI, M. GROSSO, R. PAGNI, D. CALAMANDREI, *Figure sistemiche. Professionalità emergenti nella Toscana che cambia*, Milano, Angeli, 2001, pp. 14-18.

<sup>34</sup> Per un'analisi critica dell'approccio evolucionistico che identifica la partecipazione femminile al lavoro con l'esito del processo di modernizzazione cfr. A. PESCAROLO, *I modelli del lavoro femminile. Continuità e mutamento nei percorsi e nei valori*, Firenze, Iripet, 1995, pp. 1-32.

D'altra parte, la scolarizzazione e la terziarizzazione nella misura in cui hanno favorito l'ingresso delle donne in un mercato del lavoro "ufficiale" e contribuito all'erosione di modelli di lavoro fortemente tipizzati e segregati per genere possono aver modificato la visione e la percezione che le donne hanno del lavoro<sup>35</sup>. Questo significa che sono sempre più numerose le giovani donne disposte ad investire risorse e energie per fare del lavoro l'asse portante del proprio progetto di vita, ma anche che la diffusione di forme di lavoro sempre più frammentate e individualizzate non è priva di effetti sulla cittadinanza, indebolendo le potenzialità di aggregazione collettiva e di integrazione insite nelle tradizioni e nelle pratiche del lavoro sia dal punto di vista sociale che politico<sup>36</sup>.

Il senso di queste brevi riflessioni, sostenute dall'analisi dei fascicoli provinciali dei censimenti generali della popolazione, è di dare forza ad una prospettiva di ricerca volta a fare del lavoro delle donne una chiave di lettura privilegiata nella comprensione delle eredità storiche e delle specificità dei sistemi locali di sviluppo<sup>37</sup>, oltre che nella configurazione degli scenari futuri della "società dei lavori".

Le trasformazioni del lavoro delle donne strutturano le tappe che scandiscono il passaggio dell'area di Campi Bisenzio da un'economia protoindustriale ad una realtà postmoderna. In quanto luogo dell'alternanza e della compresenza di lavoro esterno, lavoro nero a domicilio e lavoro familiare, di cui il "modello della trecciaiola" ha costituito a lungo un'esemplificazione paradigmatica, il lavoro delle donne ha svolto un ruolo fondamentale nella transizione della comunità campigiana dall'agricoltura all'industria; nel corso del secondo dopoguerra l'intreccio di persistenze e di mutamenti che ha permeato modi, tempi e cultura del lavoro femminile ha avuto una funzione indispensabile nella genesi e nell'evoluzione del sistema economico subregionale della piccola e media impresa; le risorse e le fragilità vecchie e nuove del lavoro delle donne sono al centro dell'attuale scenario di crisi e ristrutturazione del distretto post-industriale<sup>38</sup>, nonché dei discorsi e delle politiche di "pari opportunità" con cui si tenta di dare un senso e una direzione al cambiamento.

MONICA PACINI

<sup>35</sup> È molto ricco il panorama delle ricerche sociologiche che offrono spunti in questa direzione cfr. P. JEDŁOWSKI, C. LECCARDI, *Sociologia della vita quotidiana*, Bologna, il Mulino, 2003.

<sup>36</sup> Cfr. F. RAMELLA, *Cultura civica e modelli di cittadinanza in una "zona rossa"*, in M. AMBROSINI, B. BECALLI (a cura di), *Lavoro e nuova cittadinanza. Cittadinanza e nuovi lavori*, Milano, Angeli, 2000, pp. 159-182; B. CURLI, *Il Novecento. Lavoro e cittadinanza*, in G. CALVI (a cura di), *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, Roma, Viella, 2004, pp. 276-290.

<sup>37</sup> Cfr. L. BACCI, *Sistemi locali in Toscana. Modelli e percorsi territoriali dello sviluppo regionale*, Milano, Angeli, 2002, pp. 12-16.

<sup>38</sup> Cfr. P. FELTRIN, A. MAGNIER, M. MORISI, *Lavorare da donne cit.*, cap. II.

## BIBLIOGRAFIA

- ACCORNERO A., *Era il secolo del Lavoro. Come era e come cambia il grande protagonista del '900*, Bologna, il Mulino, 2000.
- AMBROSINI M., B. BECALLI (a cura di), *Lavoro e nuova cittadinanza. Cittadinanza e nuovi lavori*, Milano, Angeli, 2000.
- BACCI L., *Sistemi locali in Toscana. Modelli e percorsi territoriali dello sviluppo regionale*, Milano, Angeli, 2002.
- BAGNASCO A., *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, il Mulino, 1977.
- BALESTRI A., G. NIGRO, *Flanelle & Velour. Lanifici e impannatori a Prato (1950-1975)*, Quaderni dell'industria pratese, n. 1, Prato, 2002.
- BALLINI P.L., LOTTI L., ROSSI M.G., *La Toscana nel secondo dopoguerra*, Milano, Angeli, 1991.
- BARACCHI M., *Modelli territoriali e modelli settoriali: un'analisi della struttura produttiva del tessile-abbigliamento*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2001.
- BECATTINI G., *Riflessioni sullo sviluppo socio-economico della Toscana in questo dopoguerra*, in G. Mori (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Toscana*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 901-924.
- BECATTINI G., *Alle origini della campagna urbanizzata*, "Economia Marecchese", 2001, n. 2.
- BECATTINI G., M. BELLANDI, A. FALORNI, *L'industrializzazione diffusa in Toscana*, in G. Fuà, C. Zacchia (a cura di), *Industrializzazione senza fratture*, Bologna, il Mulino, 1983, pp. 47-66.
- BECK U., *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro. Tramonto delle sicurezze e nuovo impegno civile*, Torino, Einaudi, 2000.
- BIANCHI G., *Requiem per la Terza Italia? Sistemi territoriali di piccola impresa e transizione post-industriale*, in G. GAROFOLI, R. MAZZONI (a cura di), *Sistemi produttivi locali: struttura e trasformazioni*, Milano, Angeli, 1994.
- BIANCHI R., *Il centro in periferia. Società e politica nella Valdelsa contemporanea (1900-1980)*, in P. GINSBORG, F. RAMELLA (a cura di), *Un'Italia minore. Famiglia, istruzione e tradizioni civiche in Valdelsa*, Firenze, Giunti, 1999, pp. 32-108.
- BLIM M., *Italian women after development: employment, entrepreneurship and domestic work in the Third Italy*, "History of the Family", 2001, n. 6, pp. 257-270.
- BORTOLOTTI F., *Il sistema delle imprese e la collettività cinese*, Ires Toscana, Quaderni, settembre-dicembre 1993.
- CAVALIERI A., (a cura di), *Toscana e Toscane. Percorsi locali e identità regionale nello sviluppo economico*, Milano, Angeli, 1999.
- CIONI E., M.C. MEINI, A. PESCAROLO, P. TRONU, *Famiglie in mutamento. Forme di convivenza e corsi di vita in Toscana 1971-1991*, Milano, Angeli, 1997.
- COLOMBI M., A. DEI (a cura di), *Ricerca sulle attività produttive localizzate nel Comune di Campi Bisenzio*, Istituto di ricerche e interventi sociali, dattiloscritto, 2001.
- COMUNE DI CAMPI BISENZIO, *La famiglia nel tempo. Lavoro didattico ideato e condotto da Rosanna Rossi, Maria Teresa Rossi con la classe 2ª C anno scolastico 1994/1995*, Scuola Media F. Matteucci, Campi Bisenzio, Idest, 1996.
- COMUNE DI EMPOLI, *Le confezioniste e le altre. Il lavoro delle donne a Empoli nel Novecento*, Empoli, 2004.

- CONTINI G., *Vite di paglia. Riflessioni sopra sette storie di vita raccontate da impagliatrici di fasci*, in R. BIANCHI (a cura di), *La Valdesla tra le due guerre. Una storia italiana negli anni del fascismo*, Castelfiorentino, 2002, pp. 103-131.
- CURLI B., *Il Novecento. Lavoro e cittadinanza*, in G. CALVI (a cura di), *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, Roma, Viella, 2004, pp. 276-290.
- CURLI B., A. PESCAROLO, *Genere, lavori, etichette statistiche. I censimenti in una prospettiva storica*, in F. BIMBI, (a cura di), *Differenze e diseguaglianze. Prospettive per gli studi di genere in Italia*, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 65-100.
- DEL BOCA D., *Women in a changing workplace: the case of Italy*, in J. JENSON, E. HAGEN, C. REDDY (a cura di), *Feminization of the labor force: paradoxes and promises*, New York, Oxford University Press, 1988, pp. 120-136.
- FELTRIN P., M. MORISI, *La città della piana. Vecchie e nuove forme di lavoro in un'area di antica industrializzazione*, Roma, Edizioni Lavoro, 2000.
- FELTRIN P., A. MAGNIER, M. MORISI, *Lavorare da donne. L'occupazione femminile nelle aree toscane di declino industriale: temi e problemi*, Roma, Edizioni Lavoro, 2001.
- JEDŁOWSKI P., C. LECCARDI, *Sociologia della vita quotidiana*, Bologna, il Mulino, 2003.
- LEONARDI R., R.Y. NANETTI (a cura di), *Lo sviluppo regionale nell'economia europea integrata. Il caso toscano*, Venezia, Marsilio, 1993.
- MARIOTTI S., *L'urbanizzazione della campagna. Il caso di Campi Bisenzio dal 1865 al 1945*, Milano, Angeli, 1993.
- MEINI M.C., M. GROSSO, R. PAGNI, D. CALAMANDREI, *Figure sistemiche. Professionalità emergenti nella Toscana che cambia*, Milano, Angeli, 2001.
- NUCCI F., D. PELLEGRINOTTI, *La miglior genia. Storia del Novecento in una cittadina toscana: Campi Bisenzio*, 2 voll., Comune di Campi Bisenzio, Nuova Toscana Editrice, 2002.
- PACINI M., *Tra acque e strade. Lastra a Signa da Pietro Leopoldo al Regno d'Italia*, Firenze, Olschki, 2001.
- PESCAROLO A., *Modelli di industrializzazione, ruoli sociali, immagini del lavoro (1895-1943)*, in *Prato storia di una città*, vol. III, t. 1: *Il tempo dell'industria (1815-1943)*, a cura di G. Mori, Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 51-134.
- PESCAROLO A., *I modelli del lavoro femminile. Continuità e mutamento nei percorsi e nei valori*, Firenze, Iripet, 1995.
- PESCAROLO A., G.B. RAVENNI, *Il proletariato invisibile. La manifattura della paglia nella Toscana mezzadrile (1820-1950)*, Milano, Angeli, 1991.
- PROVINCIA DI FIRENZE, *Gli insediamenti artigiani*, Quaderni a cura dell'Ufficio Sviluppo Economico, n. 4, Firenze, Tipografia Nazionale, 1975.
- REGIONE TOSCANA, GIUNTA REGIONALE, OSSERVATORIO REGIONALE DEL MERCATO DEL LAVORO, *Crisi e ristrutturazione dell'industria toscana: le aree a declino industriale*, "Flash Lavoro notizie", Quaderni, n. 27, 1995.
- REGIONE TOSCANA GIUNTA REGIONALE, OSSERVATORIO REGIONALE DEL MERCATO DEL LAVORO, *Rapporto sull'occupazione femminile in Toscana*, "Flash Lavoro notizie", Quaderni, n. 52, 1996.
- REGIONE TOSCANA, GIUNTA REGIONALE, OSSERVATORIO REGIONALE DEL MERCATO DEL LAVORO, *Donne, opportunità di lavoro, segregazione professionale: le aree subregionali della Toscana attraverso i censimenti 1981 e 1991*, "Flash Lavoro notizie", Quaderni, n. 48, 1997.

REGIONE TOSCANA, *Le donne tra famiglia e lavoro, Rapporto 2000*, Firenze, Giunti, 2002.

RUBERY J., M. SMITH, C. FAGAN, D. GRIMSHAW, *Women and European Employment*, London-New York, Routledge, 1998.

WHITELEGG E., M. ARNOT, E. BARTELS, V. BEECHY, L. BIRKE, S. HIMMELWEIT, D. LEONARD, S. RUEHL, M.A. SPEARMAN (a cura di), *The Changing Experience of Women*, Basil Blackwell, Oxford-New York, 1989.